

# Bersani e Casini: dimissioni inevitabili

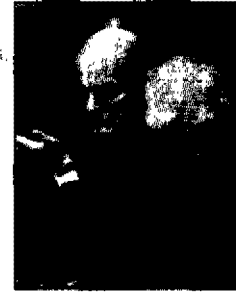
## Il Pd riunisce il gruppo. Il leader centrista: salvare la credibilità dell'Italia

di NINO BERTOLONI MELI

ROMA - «Ma che aspetta Berlusconi ad andare al Quirinale», fa Pier Luigi Bersani dopo la scoppola presa da governo e maggioranza. Eh già, l'essere andati sotto sul bilancio non è la semplice bocciatura di un articolo, di un emendamento, di una legge, è invece qualcosa di clamoroso, difficilmente ricucibile. Era pure entrato in aula per votare, il premier, ma è andato sotto e si è dovuto sorbire i cori di «dimissioni, dimissioni», nonché le rampogne e le ironie dell'opposizione tutta. Attacca Pier Ferdinando Casini: «A questo punto le dimissioni sono inevitabili». Il leader centrista spiega poi ragioni e motivazioni: «Non è una nostra ossessione chiedere le dimissioni, ma facciamo notare che questo governo non riesce a nominare il governatore di Bankitalia, non riesce a portare avanti il decreto sviluppo e ora è stato bocciato su un provvedimento importante di politica economica, ne va della credibilità del Paese». Beppe Fioroni rievoca il precedente di Andreotti che di fronte a un fatto simile corse al Quirinale a dimettersi. Walter Veltroni suona lo stesso spartito: «Berlusconi non può non prendere atto. Ha sempre detto che solo il Parlamento può sfiduciarlo, ebbene, è avvenuto».

Il tonfo pesante di governo e maggioranza galvanizza le opposizioni che sentono odore di carcassa, le compatta tutte sul governo a casa e ricompatta al proprio interno il partito maggiore, il Pd, reduce da convegni e discussioni. Bastano pochi minuti per aprire e concludere l'assemblea dei deputati democrat, breve relazione di Dario Franceschini e breve intervento del segretario: si decide di chiedere le dimissioni di Berlusconi, di ottenere la sospensione dell'esame di altri provvedimenti quali le intercettazioni, e si dà mandato ai membri della Giunta per il regolamento Bressa e Zaccaria di dare bat-

taglia perché non si cerchino scappatoie extra istituzionali, «non si può far finta di niente, la bocciatura del bilancio blocca tutto», sostiene il pugnace Franceschini. Il quale capogruppo del Pd sul suo twitter consegna alla storia parlamentare questa data: «Doppia vittoria dell'opposizione, sconfitta la maggioranza sul bilancio e affossate le intercettazioni che volevano farci votare giovedì».



Pier Ferdinando Casini e Pier Luigi Bersani ieri alla Camera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

